

# Il crollo dell'Urss



Il presidente Usa fa appello alla comunità internazionale e convoca per gennaio una megaconferenza a Washington. Baker invita la coalizione impegnata lo scorso anno nella guerra del Golfo a scendere in campo per fini umanitari

# «Siamo sull'orlo del precipizio»

## Bush chiede l'aiuto del mondo per i popoli sovietici

Bush fa appello ad una «coalizione mondiale», convoca a sorpresa per gennaio una mega-conferenza a Washington per coordinare l'aiuto umanitario all'Urss in dissoluzione. E così facendo prende diversi piccioni con una fava. Rilancia la leadership mondiale Usa, spiazzati i critici che lo accusavano di «immobilismo», fa una proposta che né i democratici, né l'Europa e il Giappone possono rifiutare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Una conferenza internazionale d'emergenza per coordinare gli aiuti alle popolazioni dell'Urss in dissoluzione. Una grande alleanza, quasi una Nato mondiale per aiutare economicamente gli ex-nemici in difficoltà che sostituisce e si sovrappone alle alleanze militari di un tempo per contenerli. L'ha convocata Bush a Washington per gennaio, invitando tutti quelli che sono in grado di dare una mano e hanno i mezzi per farlo, non solo gli alleati dell'Europa occidentale, i nuovi amici dell'Europa dell'Est, il Giappone e la Corea del Sud, ma anche i Signori del petrolio nel Golfo, chiamati a sdebitarsi per l'aiuto ricevuto contro le mire di Saddam Hussein. Avrà il compito di «meglio dividere il lavoro e la responsabilità nel contribuire a venire incontro ai drammaticamente crescenti bisogni umanitari sovietici», in

particolare assicurando i rifornimenti alimentari, di combustibili e medicinali necessari a superare l'inverno, ha detto il segretario di Stato Baker nell'annunciare l'iniziativa in una conferenza all'Università di Princeton, alla vigilia della sua partenza per Mosca.

Gli Usa non preannunciano un impegno finanziario qualitativamente superiore a quelli già anticipati, che sommati l'un l'altro si aggirano attorno ai 4 miliardi di dollari. Non cambia sostanzialmente la «quota» che sono disposti a contribuire di tasca propria ai 15 miliardi di dollari che sarebbero necessari, stando a quel che ha ripetuto ieri a Mosca Jeffrey Sachs, l'economista di Harvard che assieme a Javinskij ha elaborato un «piano d'urto» per salvare l'economia sovietica dal collasso. «Non abbiamo nuovi soldi da annunciare oggi, anche se ciò non significa che non ci saranno

nuovi soldi... È più questione di coordinamento che di nuovi finanziamenti», ha voluto precisare il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, nel dare la notizia che Bush ha anche deciso di nominare uno dei suoi più autorevoli collaboratori, il vice di Baker Lawrence Eagleburger, un «kissingeriano» di formazione che era stato anche ambasciatore in Jugoslavia, nell'incarico speciale di coordinatore di tutti i programmi di assistenza Usa all'Urss.

Ma l'iniziativa a sorpresa consente a Bush di prendere diversi piccioni con una fava. Innanzitutto gli consente di rilanciare una leadership mondiale Usa, politica e non solo legata al muscolo militare dell'unica super-potenza planetaria sopravvissuta alla fine della guerra fredda. «Ecco quel che pensiamo che l'Occidente debba fare: come avevamo organizzato un'alleanza contro lo stalinismo durante la guerra fredda, oggi l'America può mobilitare una coalizione in difesa della libertà. Insieme ai nostri alleati Nato, al Giappone, alla Corea del Sud, agli altri Stati industrializzati, ai partners nella coalizione nel Golfo e alle istituzioni internazionali, dobbiamo perseguire un impegno collettivo...», ha spiegato ieri Baker. Ma al tempo stesso la mossa gli consente di spiazzare, mentre si entra nell'anno delle presidenziali, gli

avversari democratici e tutti coloro che lo avevano accusato di «immobilismo» e «passività», di starsene seduti di fronte ai tempestosi mutamenti in Urss. Senza tirar fuori al momento nemmeno un centesimo in più dalle tasche Usa, finisce per fare una proposta che gli altri «non possono rifiutare»: né il Congresso a maggioranza democratica, né gli europei che da mesi lo incalzavano perché facesse qualcosa, né il Giappone, né gli sceicchi beneficiari dalla guerra nel Golfo.

Nessuno dei suoi avversari democratici alle presidenziali dell'anno venturo, men che meno Mario Cuomo, possono rinfacciargli di avere in fin dei conti accolto il suggerimento che in questi giorni era stato perorato con passione a Washington dal suo nuovo ambasciatore a Mosca, Robert Strauss, l'avvocato che negli anni '70 era stato addirittura presidente del Comitato nazionale democratico. «Non possiamo stare a guardarci addosso, non possiamo tenere le mani in tasca e la testa chinata se vogliamo davvero garantire la pace... io preferirei rischiare una paio di miliardi di dollari (per aiutarli) anziché non rischiare e finire per trovarci lì con una situazione di tipo fascista», aveva ripetuto Strauss parlando ai fun-

zionari, agli uomini d'affari e ai congressisti nella capitale. Più volte Baker ieri a Princeton ha fatto riferimento esplicito a pericolosi di «fascismo» nell'ex Urss, come negli anni '20 e '30 in Europa, e ha addirittura ammonito che ancora una volta si è sull'orlo del «precipizio della storia», avvertendo che «il tempo per agire è breve».

Convinto da Strauss e da Baker, Bush ha quindi deciso finalmente di cavalcare il tema degli aiuti ai sovietici. Anche se troppo tardi a questo punto perché possa giovare a Gorbaciov, di cui si danno per possibili le dimissioni «nel giro di giorni». Baker nel suo discorso a Princeton ha voluto rendere omaggio a Gorbaciov e Shevardnadze, ricordare che la fine dell'antagonismo Usa-Urss è dovuto a loro: «le trasformazioni con cui abbiamo a che fare non avrebbero nemmeno avuto inizio non fosse stato per loro». I collaboratori di Baker

continuano, anonimamente, a far sapere che gli piacerebbe che Gorbaciov continuasse ad avere un ruolo di «coordinamento» tra la nuova realtà di repubbliche autonome che si sostituisce all'Urss e il mondo esterno. Ma quando a Fitzwater alla Casa Bianca hanno chiesto se continuano a ritenere che l'interlocutore debba essere Gorbaciov, la risposta è stata, più fredda: «Continuiamo ad avere rapporti con il centro e con le Repubbliche».

La conferenza internazionale di gennaio dovrebbe «aiutare i popoli sovietici ad aiutarsi da soli a superare l'inverno, e garantire che tutti insieme facciamo i passi giusti quest'inverno, questa primavera e quest'estate, per assicurare una situazione migliore nel prossimo inverno», ha detto Baker a Princeton, precisando che dovrebbe concentrarsi sui bisogni immediati di alimentari, medicinali, combustibile ed alloggi.

## Il Nobel birmano inizia lo sciopero della fame



La vincitrice del premio Nobel della pace, Aung San Suu Kyi, (nella foto), leader dell'opposizione birmana, «è in sciopero della fame fino alla morte». A dare l'annuncio ieri è stato un volantino del fronte studentesco della Birmania fatto pervenire a Bangkok dai corrispondenti esteri. Il documento porta in calce la data del 9 dicembre, la vigilia della consegna ad Oslo del prestigioso riconoscimento, e rivolge un appello «ai compagni, agli studenti ed alla popolazione» della Birmania per l'abbattimento della dittatura militare e il ritorno della democrazia. «Il fatto che la nostra leader Aung San Suu Kyi abbia intrapreso lo sciopero della fame fino alla morte per protesta contro la violazione dei diritti umani compiuta dalla dittatura militare - è scritto nel documento - è che la sua lotta sia condotta con mezzi pacifici costituisce di per sé il valore e il significato del premio Nobel che le è stato assegnato».

## Albania la folla chiede le dimissioni di Ramiz Alia

Oltre 20 mila persone ieri hanno partecipato ad una manifestazione di protesta nella quale hanno chiesto le dimissioni del presidente albanese Ramiz Alia, inneggiando all'opposizione in vista delle prossime elezioni generali. Al raduno è stato anche festeggiato il primo anniversario della fondazione del Partito Democratico, la prima formazione politica in opposizione al regime comunista riconosciuta ufficialmente in Albania. «La nostra lotta ha il medesimo nemico», ha detto alla folla il presidente del partito repubblicano Sabri Godo, rilanciando la proposta di un'alleanza fra repubblicani, democratici, socialdemocratici contro il Partito socialista (ex comunisti). A pochi metri, Fatos Nano, leader dei socialisti, ha puntato il dito contro l'opposizione accusandola di essersi sottratta alla responsabilità di sostenere il fardello dell'economia nazionale.

## La Nato discuterà delle atomiche sovietiche

Saranno tutti i sedici paesi membri dell'Alleanza Atlantica, e non un ristretto direttorio delle potenze nucleari, a svolgere le consultazioni sulla armi atomiche nell'ex Urss. Parlando ieri con i giornalisti in un intervallo della riunione del Comitato per i piani di Difesa, il ministro italiano Virginio Rognoni ha detto che l'Italia «ha insistito con successo affinché le consultazioni abbiano nell'Alleanza il loro foro privilegiato e corretto» e che assicurazioni in questo senso gli sono state fornite sia dal ministro della Difesa americano Richard Cheney, che da quello britannico, Tom King. La Francia, terza potenza nucleare dell'Occidente, non fa parte del Comitato per i piani di Difesa e non è presente alle riunioni di Bruxelles. King, ha aggiunto Rognoni, si è riservato di procedere diversamente, ma solo per «questioni tecniche e in una situazione di emergenza», mentre tutti concordano sul fatto che il problema delle armi nucleari sovietiche «riguarda gli interessi e la sicurezza dell'intera Alleanza».

## Germania Bloccate armi dirette in Croazia

La polizia tedesca ha arrestato cinque persone coinvolte in un traffico di armi verso la Croazia. Si tratta di due cittadini tedeschi, di un palestinese residente a Zagabria, di un sudanese e di un croato. Secondo gli inquirenti bavaresi, i committenti avrebbero ordinato missili anticarro, 3000 fucili Kalashnikov e un milione di proiettili, ma durante le trattative per l'acquisto sarebbero insorti problemi di ordine finanziario. I due tedeschi avrebbero tentato di procurarsi i due missili anticarro in Cecoslovacchia, ma la transazione sarebbe saltata perché non avevano la somma di denaro richiesta per l'acquisto. Avrebbero quindi cercato di acquistare dei Kalashnikov sul mercato clandestino polacco. Ma anche questa seconda trattativa sarebbe fallita perché i committenti croati si sarebbero rifiutati di pagare in anticipo.

## Zaire L'anti-Mobutu guiderà la Costituente

Uno dei critici più accesi del presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko, il vescovo cattolico Monsignore Fasina, è stato eletto ieri capo della Conferenza nazionale zairese. La Conferenza ha lo scopo di studiare le riforme necessarie per porre fine a 26 anni di governo autoritario di Mobutu, il cui mandato è scaduto otto giorni fa. Fasina ha ottenuto 1.497 voti su 2.289, pari al 65%. L'elezione dell'arcivescovo cinquantaduenne è un duro colpo per le forze favorevoli a Mobutu, che hanno osteggiato la sua candidatura, sostenuta un'volta dall'Unione Sacra.

VIRGINIA LORI

# L'Ucraina uscirà dall'Unione slava se entrano gli Stati musulmani?

## Deputati russi tutti con Eltsin «Gorbaciov ostacola la riforma»

Il parlamento russo ha approvato, con una larghissima maggioranza, il Trattato di Minsk. Per Eltsin, che ha ottenuto un importante successo, la Comunità era rimasta l'unica strada possibile, mentre il centro ormai era un ostacolo. Riuniti in Turkmenia, i leader delle repubbliche asiatiche si orientano a firmare l'accordo, ma riemerge l'incognita ucraina: Kiev potrebbe presto abbandonare la Comunità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il parlamento russo si è schierato compatto con Boris Eltsin, dando il suo consenso, con una larghissima maggioranza, alla nuova «Comunità di stati sovrani». La ventilata forte opposizione allo «strappo» di Eltsin, si è dunque dissolta come neve al sole. Boris Nikolaevic incassa così un grande successo politico: con un solo colpo è riuscito a ricucire il suo rapporto con il parlamento, sull'onda dell'ultima battaglia contro il centro, a umiliare l'antico rivale, Mikhail Gorbaciov, e a trovare una buona ragione per rinviare la politica di liberalizzazione dei prezzi.

fine a questo centro dell'Unione, «all'ultimo ostacolo», perché tale era diventato dopo il golpe di agosto. Molto abilmente Boris Nikolaevic ha detto che, se questo è il senso dell'operazione di Minsk, opporsi alla Comunità significherebbe anche entrare in contraddizione con il referendum di marzo, quando il 75 per cento dei sovietici si erano espressi a favore dell'Unione. Sarebbe stato difficile, di fronte a questa argomentazione, schierarsi contro. E, infatti, con 188 voti a favore e 6 contro il parlamento ha sostenuto Eltsin e la Comunità.

«Ho visto Gorbaciov ieri e ci siamo messi d'accordo che fino a quando la maggioranza degli stati sovrani non firmano il Trattato, continueranno ad agire le strutture del centro», ha comunicato ancora il presidente russo, evitando così di presentare al parlamento una realtà di pericolosa rottura con Gorbaciov, in particolare sulla questione del pulsante nucleare. Ma il problema vero, a questo punto, non sembra più essere costituito da Gorbaciov, bensì dall'Ucraina: da

Kravciuk, infatti, e non da Mikhail Sergheevic potrebbe venire il primo scontro alla Comunità. Vediamo perché. Intanto per far approvare dal Soviet Supremo russo il Trattato, Boris Nikolaevic e la sua squadra hanno dovuto far ricorso a una pericolosa possibilità di andare a vivere e lavorare in un altro stato non è la stessa cosa della semplice possibilità di poter consentire ai cittadini di farsi visita reciproca. Per quel che riguarda la politica estera, dove l'accordo parla di «coordinamento», gli ucraini hanno sostituito con la parola «consultazioni». Infine gli ucraini hanno aggiunto al Trattato che «gli stati membri della Comunità creano le proprie forze armate» e i Kravciuk è diventato comandante in capo di tutte le forze armate che stazionano sul territorio ucraino.

Ma non sono solo questi fatti a far ritenere che l'«incognita ucraina» non è affatto sparita, così come ha fatto credere Eltsin al suo parlamento, dopo il passaggio dal «processo di Novo Ogariovo». L'Unione di stati sovrani a cui pensava Gorbaciov - al «processo di Minsk», cioè la nuova «Comunità di stati so-



L'incontro a Washington tra James Baker e Boris Eltsin nel settembre del 1989

vrani». Vediamo perché. Mentre il parlamento russo approvava il Trattato, ad alcune migliaia di chilometri da Mosca, al confine con l'Iran, si riunivano i capi delle repubbliche dell'Asia centrale sovietica. Formalmente convocata dalla Turkmenia - la riunione si svolge nella capitale Ashkhabad - molto probabilmente sollecitata dal presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev, essa ha come tema il rapporto fra queste repubbliche e la nuova Comunità. Perché Nazarbajev, che reagì molto duramente all'accordo di Minsk, adesso si dichiara pronto ad aderire, come «cofondatore», alla Comunità di stati sovrani e addirittura potrebbe essere il promotore di un'adesione di massa degli stati «islamici»? Per quanto riguarda il Trattato di Minsk, siamo pronti a esaminarlo come un'iniziativa... a proposito, nel documento approvato a Minsk non ci sono divergenze di principio rispetto a quello che era previsto dagli accordi economici di Alma-Ata», ha detto ieri. Dichiarazioni dello stesso genere hanno fatto quasi tutti i

leader presenti a Ashkhabad. A questo punto avanziamo l'ipotesi che il brillante leader del Kazakistan abbia in mente di far rientrare dalla finestra quello che era uscito dalla porta. In altre parole di evitare una spaccatura fra «slavi e musulmani», riaprendo un processo in grado di coinvolgere tutte le repubbliche dell'Unione. Ma a questo punto l'Ucraina che farà? Se la Comunità si allargherà fino a raggiungere le dimensioni della vecchia Urss, l'Ucraina che ha in mente un'alleanza di stati slavi, potrebbe andarsene, ha detto ieri Galina Starovitova, consigliere di Eltsin. Domani i dirigenti della Comunità andranno ad Ashkhabad per firmare l'accordo di allargamento della Comunità agli stati dell'Asia centrale. Ci andranno Eltsin e Shushkevich e «probabilmente un altolevelo dirigente dell'Ucraina», comunicava ieri il portavoce del presidente russo. Quel «probabilmente» e la sicura assenza di Kravciuk suonano, dunque, come una sinistra conferma. I leader ucraini faranno fallire anche questo tentativo?

# Gheorghij Arbatov, consigliere di Gorbaciov sul disarmo

## «Il nucleare non può essere l'arma per ricattare il mondo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È uno dei consiglieri di Eltsin, il direttore dell'Istituto «Stati Uniti e Canada», deputato popolare dell'Urss. Si chiama Gheorghij Arbatov, 68 anni, già consigliere di Breznev e di Gorbaciov sui temi del disarmo. Chiediamo: se l'Urss non c'è più è forse possibile trasferire il posto di membro permanente del Consiglio di sicurezza con il diritto di veto ad una Comunità di Stati? «Se sarà elaborata e coordinata una politica estera comune da parte delle repubbliche aderenti, perché no? E poi, per tutto quello che riguarda questi dettagli, ci sarà una serie di accordi, sulla Difesa, sulla tutela dell'ordine giudiziario...».

**Che ne sarà di Gorbaciov?**  
Io penso che se Gorbaciov non si schiererà su posizioni di

sto non si sa bene chi avesse in mano il comando strategico quando a Gorbaciov fu tolta la famosa valigetta nera. E sul controllo di oggi la questione sarà discussa, è già in discussione, non pubblicamente, ma sono sicuro che sarà elaborato un meccanismo sicuro. Poi ci sono i nostri impegni di fronte alla comunità mondiale. Non si può dire: non controllo più le armi nucleari. Non si può ricattare la comunità internazionale dicendo: attenzione che, se non ci aiutate noi ci disinghiamo e minacciamo tutto il mondo. In questo caso il dovere di una nazione civilizzata è quello di distruggere il proprio armamento nucleare se non è in grado di controllarlo. E noi - ne sono certo - lo controlleremo, assumeremo questi impegni e li rispetteremo. Creando un meccanismo. Non c'è nulla

di impossibile in questa questione.

**È possibile che si creino eserciti nazionali?**

È già stato detto che spetta alle repubbliche decidere, le forze strategiche saranno comuni e il resto sarà deciso. La posizione della Russia è questa: non vorrebbe, per adesso, avere un esercito nazionale, ma se sarà costretta a farlo, l'esercito rimarrà sotto il comando unificato.

**Ma lei attribuirebbe ancora un ruolo alle strutture centrali?**

Il nostro Centro non ha neppure la Columbia district, a differenza degli Stati Uniti. Ha solo quello che gli hanno dato le repubbliche. E se le repubbliche, una dietro l'altra, rinfacciano questo accordo, nell'altro rimarrà più in vigore. [L.S. Scv]



Gheorghij Arbatov



Konstantin Lubencenko

# Konstantin Lubencenko, presidente del Soviet dell'Unione

## «È stato uno strappo illegale Una scelta poco democratica»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. È ancora formalmente, il presidente di una delle due Camere del Soviet supremo dell'Urss, il Soviet dell'Unione. Ma tra pochi giorni non ci sarà né Soviet né Unione. Lui, Konstantin Lubencenko, 46 anni, professore di diritto all'università di Mosca, è rassegnato ma la sua è una critica decisa all'operazione politica «nella foresta di Brest». «È stato fatto uno strappo illegale che darà vita a molte conseguenze sgradevoli. È stata portata a termine una brillante operazione politica come ai tempi di guerra, segreta, a sorpresa. Ma il problema è se la Comunità potrà costituire la base di un normale rapporto di diritto. Se si voleva scegliere il Centro, si poteva farlo nell'ambito di un normale processo negoziale».

**Qualcuno sostiene che i firmatari dell'Intesa di Brest possono essere imputati di tradimento. Lei è di questo parere?**

Ho già detto che quanto è avvenuto non ha carattere legale, anche se il risultato è positivo. Non si può distinguere un socialista da un fascista solo per le buone intenzioni dichiarate. Oppure individuare un criminale da un uomo onesto facendo il processo alle intenzioni. Il reo può essere scoperto soltanto per il suo modo di agire. Per cancellare il Centro si sarebbero potute utilizzare anche le istituzioni esistenti, ad esempio, il Soviet Supremo.

**Ma c'era proprio bisogno di un salto così repentino?**

**sconfitta definitiva?**

Le strutture centrali di potere non hanno più avuto forza dopo il golpe di agosto per contrastare un benché minimo movimento delle repubbliche. Io, invece, non mi sento affatto sconfitto. Sono presidente di una Camera del parlamento creata dai rappresentanti plenipotenziari delle repubbliche.

**E se domani le repubbliche musulmane decidessero di fondare una comunità asiatica?**

L'Oriente è un'area delicata. È stata inflitta loro un'offesa, ma questo rospo lo ingoieranno perché sul piano economico sono inermi. Saranno perciò costretti a fare questo passo, ma ciò non significa che lo facciano con la sensazione di gioia e di piena libertà.

Le strutture centrali di potere hanno subito, quindi, una